

Proclamata dai guerriglieri e da Bani Sadr

Tregua nel Kurdistan iraniano
Ghassemli: cerchiamo l'accordo

Fino a ieri l'esercito non aveva rispettato l'ordine di cessare il fuoco - 16 punti delle rivendicazioni curde - A colloquio con il leader del partito democratico

TEHERAN — Pare si sia arrivati in extremis al cessate il fuoco in Kurdistan. La scorsa notte il partito democratico del Kurdistan iraniano aveva compiuto un estremo tentativo: la proclamazione del cessate il fuoco unilaterale.

Dal nostro inviato DI RITORNO DA MAHABAD — Secondo una leggenda curda il buon Dio avrebbe creato queste montagne in un momento di irritazione, gettando a casaccio terra, fango e roccia.

confusione nello scatenare lo scontro: da una parte gli ayatollah che non riescono a valutare le proprie forze. Così come è avvenuto nelle università. Lì come qui, in Kurdistan, credono di poter spazzare via la resistenza in poco tempo.

Elementi del vecchio regime? «Sì, soprattutto nell'esercito. C'è chi pensa che non ci sia nulla di meglio di una guerra in Kurdistan per dare il colpo di grazia al potere già estremamente indebolito di Teheran. Sono venuti anche a cercarci, più volte, e anche ufficiali di grado elevato. Ci avrebbero dato tutto purché scatenassimo la guerra contro Teheran.

hanno Phantom ed elicotteri, ma gli mancano pezzi di ricambio e spesso devono sospendere le missioni. No, noi possiamo resistere e bene. La cosa principale è un'altra, cosa succederà all'Iran se si scatena una guerra più o meno prolungata in Kurdistan? Certamente sarebbe la fine dell'attuale regime. E dopo?». «Quella dei democratici curdi è una responsabilità enorme. E' in gioco non solo il costo di uno scontro armato che ha già mietuto migliaia di morti e feriti nella popolazione civile, e neppure solo il destino del Kurdistan. Da quello che succede qui può dipendere la sorte della stessa rivoluzione iraniana.

La conversazione prende buona parte della notte, nella capanna di terra, legno e frasche illuminata da un lume a petrolio. All'alba arrivano gli altri membri dell'esecutivo del partito democratico, tra loro riconosciamo il volto severo di Bburian, il leggendario dirigente della repubblica di Mahabad, schiacciata dalle truppe di Teheran dopo il ritiro delle forze sovietiche dall'Iran alla fine della seconda guerra mondiale. Si siedono su un tappeto all'aperto e iniziano una riunione che dura molte ore. Attorno la vita del villaggio.

Siegmund Ginzberg

La conferenza stampa televisiva del presidente

Carter difende il «blitz» e chiede l'appoggio degli alleati

Nessun elemento nuovo sulla fallita operazione - Una «operazione» tesa a rassicurare i governi occidentali



Edmund Muskie nuovo segretario di stato americano

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il Presidente degli Stati Uniti è apparso ieri in televisione, per la seconda volta nel giro di quattro giorni e ad un'ora insolita per lui, le 21 di Washington. Questa volta aveva convocato una conferenza stampa e si presumeva che sia gli ultimi avvenimenti militari e politici, sia le domande dei giornalisti, lo avrebbero indotto a dare alcune risposte agli interrogativi che corrono sui giornali e nella parte più vigile dell'opinione pubblica.

Quali dunque gli scopi della iniziativa di Carter? Innanzitutto dare al pubblico la immagine di un presidente capace di padroneggiare una situazione assai e preoccupante, l'immagine di un padre pienamente in grado di superare il momento difficile attraversato dalla famiglia americana, l'immagine di un leader che non rinuncia ai suoi obiettivi per il solo fat-

to di aver subito uno scacco. Questo scopo Carter lo ha perseguito curando l'immagine di sé più che il contenuto del proprio messaggio. Alternava con sapienza televisiva gli sguardi severi all'indirizzo degli ayatollah, ai sorrisi per negare di essere preoccupato della propria sorte elettorale, alla ferocezza per le risposte eroiche ricevute dai feriti reduci dal blitz nel deserto persiano.

Ma si ha l'impressione che la conferenza stampa avesse anche altri interlocutori che non stavano nella affollatissima sala della Casa Bianca, né davanti ai milioni di schermi televisivi americani. Si tratta dei governi alleati, che con diversi accenti hanno espresso la loro preoccupazione per l'iniziativa militare degli Stati Uniti nel territorio iraniano e per le dimissioni del Segretario di Stato, Cyrus Vance. Ebbene, agli europei e al Giappone Carter ha rivolto una vera e propria perorazione a difesa del proprio operato, nella cornice di un discorso rassicurante. E ha aggiunto che non c'è crisi dell'alleanza atlantica, tanto è vero che non c'è stato bisogno di convocare alcun vertice prima di quello previsto per giugno a Venezia e dedicato alle questioni economiche. L'arringa difensiva,

detto che anche il comandante della spedizione, un ufficiale dei servizi speciali che ha operato a lungo nel Vietnam, si era pronunciato per l'annullamento della missione dopo che tre elicotteri erano risultati inservibili. Ma l'impresa non comportava rischi per gli ostaggi? La sua risposta è stata perentoria: la liberazione dei sequestrati era la parte più facile di tutta l'operazione. Il che accentua i sospetti sulla esistenza di una quinta colonna che sarebbe venuta allo scoperto solo dopo l'arrivo degli elicotteri nell'ambasciata americana di Teheran.

Il Presidente è stato ancora più reticente sulla crisi aperta al Dipartimento di Stato. Non si è minimamente preoccupato di dare una qualche spiegazione del ritiro di Vance e ha fatto uno scontato panegirico del nuovo Segretario di Stato, Muskie. La scelta di questo autorevole senatore, che tuttavia non ha una specifica competenza in politica estera, viene spiegata da alcuni osservatori con l'esigenza di coprire la presidenza nei confronti di un Parlamento che si è sentito lesa nelle proprie prerogative in materia militare e col quale Carter dovrà fare i conti proprio in questi giorni. Si attribuisce peraltro a Muskie un orientamento capace di tranquillizzare gli alleati sulla continuità della linea di Vance. Infine gli si accredita fermezza e sicurezza di sé, due prerogative che gli consentirebbero di tenere testa al sempre più potente e pericoloso consigliere per la sicurezza nazionale, Brzezinski. Oggi, primo maggio, in America è un giorno come gli altri. La festa internazionale del lavoro, che si celebra in tutto il mondo per ricordare una pagina tragica e gloriosa del movimento operaio di Chicago, qui non è festa. Sullo sterminato violone che sfocia sul Campidoglio (una sorta di Campidoglio all'americana) non ci saranno né sfilate né bandiere rosse. Ieri, in questo luogo ideale per raduni di massa, si sono raccolti centinaia di migliaia di appartenenti alla confessione cristiana-evangelista per una manifestazione religioso-politica a carattere marcatamente reazionario. Erano in gran parte piccola e povera gente venuta da ogni parte dell'America: con una grande carica di passionalità gridavano contro il comunismo, contro l'aborto, contro l'omosessualità e per la rinascita spirituale della nazione americana.

Aniello Coppola

Assaltata a Londra l'ambasciata dell'Iran

(Dalla prima pagina) Questo attraverso una finestra sul retro e per via telefonica. Si stanno accertando l'identità degli autori del clamoroso gesto, la consistenza delle loro richieste e la pericolosità delle minacce che le accompagnano (liquidazione degli ostaggi e distruzione dell'ambasciata con gli esplosivi) allo scadenza dell'ultimatum di 24 ore che, allo stato attuale, è fissato per mezzogiorno di oggi, giovedì.

Bani Sadr: volevano rovesciare il regime

(Dalla prima pagina) e del mondo e porteranno al pericolo di una guerra». Bani Sadr invita la commissione dell'ONU a partecipare a una riunione a Teheran «tra il 10 e il 12 maggio». Oltre che all'ONU, il presidente iraniano ha scritto anche al presidente del Parlamento europeo, signora Simone Veil. Dopo aver detto che «l'azione aggressiva dell'America» e le violazioni della sovranità iraniana costituiscono «una seria minaccia per la pace» e creano la base «per interferire negli affari degli altri e per uno scontro fra le due super-potenze», e dopo aver rilevato che «l'accordo europeo con la politica americana significa accettare queste pericolose conseguenze

momento, tentando di persuadere i tre arabi iraniani armati a mettere fine alla loro impresa in modo pacifico. Frattanto il governo britannico, in una nota al governo iraniano, ha espresso la sua preoccupazione per l'accaduto assicurando che verrà fatto tutto il possibile per garantire lo scioglimento della difficile congiuntura senza danno alle persone coinvolte. Quando ha avuto luogo l'irruzione nei locali della rappresentanza diplomatica, il poliziotto di guardia è stato sopraffatto dagli assaltatori che avevano con sé almeno una carabina oltre ad armi più piccole e vari esplosivi. Testimoni oculari affermano che tutto si è svolto con sconcertante rapidità. Sono stati uditi anche degli spari, ma non c'è conferma di un vero e proprio scontro a fuoco. Precedentemente, a metà del pomeriggio, solo una donna, fra gli ostaggi, era stata rimessa in libertà e ricoverata all'ospedale per choc e collasso nervoso.

«Bani Sadr dice - l'ha ripetuto in un discorso a Ahwaz, - che con qualche modifica è disposto ad accettare i sei punti. Conferma anche di aver dato all'esercito l'ordine del cessate il fuoco. Ma il tenore stesso dei contatti è curdi. L'influenza esercitata dai gruppi estremisti minoritari, in particolare il Komala, (letteralmente: l'organizzazione) ed accorgimento quel che è successo nel Kurdistan in queste settimane e quel che è successo nelle università in un unico e completo «americano», di cui il raid abortito nel deserto sarebbe solo una componente. Lo stesso presidente deve vedersela poi con gli integralisti che spingono alla rottura coi curdi. Ghassemli non è tanto preoccupato sul piano delle prospettive militari, quanto sul piano delle prospettive politiche. Il Kurdistan non riceve più nemmeno una goccia di benzina, e tra un poco i peshmerga dovranno spostarsi a piedi. Scarseggiano, se non le armi, le munizioni. A differenza di quanto era avvenuto la scorsa estate, i guerriglieri stavolta si trovano di fronte l'esercito e non solo i pasdaran improvvisati dall'insurrezione di Teheran. Ma non lo temono. «Il morale dell'esercito è molto basso. Alcune guarnigioni ci hanno mandato segnali: perché non attaccate? Siamo pronti ad arrenderci subito. A Nowshad nei giorni scorsi si è arreso un maggiore con tutti i suoi uomini. Ci ha chiesto di tenerlo con noi perché aveva paura di essere fucilato. Sì, cosa accadrà nello staff generale della Casa Bianca.

Sempre duri a Mosca i commenti al duo Carter-Brzezinski

Dalla nostra redazione MOSCA — L'URSS si interroga sul futuro dell'amministrazione americana. «Brzezinski — dice da New York il corrispondente della TV Aleksandr Druginin — è il simbolo dell'avventurismo». «Carter — sottolinea il commentatore Kaverznev durante il programma "Oggi nel mondo" — ha toccato il gradino più basso portando l'umanità sull'orlo della guerra»; «il candidato Kennedy — scrivono i corrispondenti dagli USA — continua a delirare un'America diversa, caratterizzata dalla distensione e dalla collaborazione». E infine un giudizio su Vance contribuisce a gettare altra luce sul mosaico americano visto da Mosca: «l'ex segretario di Stato — scrive la "Pravda" — è stato costretto

ad assolvere un ruolo ingratificato: applicare una linea che non condivideva... era in vacanza quando si preparava l'incursione militare in Iran...». Giudizi, ipotesi, commenti, giungono mentre il cronista gira tra istituti di politica ufficiale del ministero degli Esteri, redazioni dei giornali e speranze che Mosca ripone negli USA del dopo Carter. Ma sarebbe meglio dire — fanno rilevare i columnist locali — che si attende di vedere l'America del «dopo elezioni». E nel fare questa precisazione si cerca di far notare all'osservatore occidentale che il problema, per l'URSS, oggi come oggi, non è tanto quello di puntare su un determinato presidente quanto di riuscire a capire

IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo

Advertisement for Cynar aperitif. Includes a large image of a Cynar bottle and a black and white photograph of a man and a woman in a garden setting. Text describes the benefits of the aperitif and its natural ingredients.